

# La Propaganda

Un num. cent. 5 - Annetto 10

Conto corrente con la Posta

Anno V. - N. 422

Napoli, Giovedì 5 Marzo 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 5,00  
Semestre . . . . . 3,00  
Trimestre . . . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## NOTIZIE DI PARTITO

### Ai soci morosi

L'assemblea della Sezione socialista, riunitasi lunedì sera, diede incarico al comitato direttivo, d'invitare i soci morosi a mettersi in regola fra dieci giorni, passati i quali saranno radiati. Questo avviso valga per i soci morosi i cui indirizzi non esistono in segreteria.

## Il partito socialista nel Mezzogiorno

L'Avanti! trae degli insegnamenti dalle ultime elezioni di Bari e di Lecce. E la sostanza di questi è, che vi è poco da sperare, nel Mezzogiorno, in uno sviluppo del movimento socialista. Conseguenza, bisogna sostenere i partiti più progrediti e moderni della borghesia.

Noi non dividiamo il pessimismo dell'Avanti!, specie per alcune regioni del Mezzogiorno, la Puglia, ad esempio. Pochi voti, non è vero? Ma non importa; i voti son pochi, perchè gli analfabeti sono molti; ma i lavoratori che non sono andati a scuola non cessano per questo di essere uomini, e di poter acquistare coscienza dei loro diritti. Lo sviluppo delle leghe dei contadini ne è un esempio. Noi non siamo semplicemente un partito elettorale, e dovremmo esserlo, forse, anche meno esclusivamente di quello che lo siamo. A noi importa che la coscienza reale del popolo sia con noi; poco ci importa delle semplici manifestazioni legali di questa coscienza: quando essa esistesse, troverebbe sempre la via di farsi valere.

Ma mentre l'Avanti! pecca di pessimismo soverchio per quanto riguarda il partito socialista del Mezzogiorno, si abbandona all'ottimismo più roseo, quando si occupa dei partiti avversari. I compagni dell'Avanti! sono gente troppo colta per pensare che le classi sociali, ed i partiti che ne sono l'espressione, si creino a volontà degli uomini. Lo sviluppo della borghesia industriale moderna e quello del proletariato sono correlativi, ed il constatare l'assenza quasi totale — constatazione esagerata — del partito socialista, è constatare indirettamente il poco sviluppo degli altri partiti democratici.

E la verità di fatto, a parte ogni considerazione teorica, è questa — ed Enrico Ferri lo ha giustamente osservato — che nel Mezzogiorno, ed un pochino anche nel Settentrione, siamo giusti, l'etichetta politica serve spessissimo a nascondere semplici competizioni di gruppi personali. Ora l'etichetta di moda è quella popolare, o democratica, o radicale, e ciò per due ragioni molto semplici: la prima è che il termine, abbastanza largo, è più comodo di quelli che implicano una speciale linea di condotta politica, e la seconda, e la più importante, è che essa non esclude, anzi spesso procura, l'appoggio governativo. Questa l'unica differenza sostanziale; tutta a danno dei democratici, fra i diversi gruppi conservatori.

Noi siamo avversari decisi dei radicali, perchè li consideriamo come un puntello all'attuale ordinamento politico ed economico italiano; ma, quanto ai radicali nostri, che conosciamo da vicino, possiamo sicuramente affermare che, tranne qualche eccezione personale e qualche gruppetto, non hanno alcuna fisionomia politica.

I soli partiti esistenti con fisionomia delineata sono il socialista e, dentro i limiti ristrettissimi del suo sviluppo, il repubblicano. E molto opportunamente nota il Ferri, che l'unico modo di spingere gli altri partiti a differenziarsi ed a specializzarsi, è quello di cominciar noi a dare il buon esempio, a fare da noi, e a non farci più piccoli di quello che siamo, per accrescere gli altri.

Noi non siamo per la intransigenza a tutti i costi. Ammettiamo, e la ammettono tutti, la necessità della intransigenza elettorale al principio dello sviluppo del Partito Socialista. Ed è in pa-

tente contraddizione l'Avanti, quando, rilevando ed esagerando appunto lo scarso sviluppo del nostro partito, ed accettando — vedi nota all'articolo del Ferri — il principio esposto da questi, ne trae poi la conclusione che il partito socialista nel Mezzogiorno deve abbandonarsi agli ammoreggiamenti con i sedicenti radicali o democratici. Per la fase ultima, rimandata dai nostri compagni riformisti a tempo sempre più lontano, siamo anche tutti di accordo, intransigenti, alle calende greche!

Basta la fase intermedia. E per questo, Enrico Ferri stesso ammette la possibilità delle alleanze elettorali. E non escludiamo, a priori, neppure noi. Possono esservi alcuni casi speciali, nei quali possa convenire, su una piattaforma ristretta, sostenere partiti diversi da quello socialista. Ma queste due condizioni: la prima, che la momentanea alleanza non implichi accettazione di tutto quanto il programma del partito avversario, e quindi un appoggio ad esso, quando andasse al governo; la seconda, che questo partito si proponesse sul serio una lotta contro le forze conservatrici ora dominanti. E questa intenzione, fra noi, non possono averla che i repubblicani.

Circoscritto così il criterio delle nostre alleanze, esse non trovano alcuna applicazione possibile nel Mezzogiorno.

Ma la discussione sulle alleanze elettorali è lungi dall'esaurire l'intera questione dell'azione socialista rispetto all'Italia meridionale. Bisogna anche, e principalmente, occuparsi di tutta quanta l'azione del nostro partito.

Questo dovrebbe, in primo luogo, muovere guerra a tutte quelle forze che perpetuano la condizione di arretrato sviluppo economico dell'Italia intera, e quindi anche del Mezzogiorno. Si dovrebbe, quindi, condurre innanzi con grande energia la campagna antimilitarista, accettandone tutte le conseguenze, e romperla una buona volta con i governi corruttori. Che fiducia si può avere in noi quando andiamo a braccetto con Giolitti, il più grande corruttore della nostra politica?

Ed in secondo luogo, il Partito Socialista dovrebbe essere strenuo sostenitore delle proposte speciali in favore del Mezzogiorno. Invece, vediamo che avviene tutto il contrario. Le proposte Sonnino vengono combattute, il deputato socialista Badaloni, nella commissione per gli sgravi, si oppone alle proposte dei deputati meridionali, in favore delle nostre regioni, la questione delle terre demaniali resta abbandonata, e perfino l'occupazione dei tratturi da parte dei contadini pugliesi ci ha lasciati indifferenti.

E ci meravigliamo se le votazioni sono scarse, e se la fiducia in noi è poca? Ma per avere i voti dei proletari bisogna combattere validamente per la causa proletaria, e per aver la fiducia del Mezzogiorno occorre interessarsi alla questione meridionale, altrimenti, tutte le transigenze e le intransigenze del mondo ci lasceranno sempre allo stato di una quantità trascurabile.

ecl.

*L'ex ministro Millerand è stato biasimato dalla Federazione Socialista della Senna. Il biasimo è troppo poco, ma è sempre un indizio di ravvedimento dei nostri compagni francesi. Ma la parte più interessante della cosa sta nelle giustificazioni date dal Millerand nei suoi voti. Egli non è antimilitarista, perchè antimilitarista sono gli anarchici, ed egli non è anarchico. Tutti così, questi ex, o quasi ex socialisti! A misura che il programma socialista, parte a parte, diviene per essi inaccettabile, lo relegano nell'anarchismo: prima furono i mezzi non puramente elettorali, poi l'opposizione recisa ai governi di classe, ora è la volta dell'antimilitarismo. Chi non ricorda la graziosa definizione di anarchoidi, regalataci dai nostri amici riformisti, nelle colonne della Critica e dell'Avanti! Tutto il mondo è paese.*

## Matilde Serao alla sbarra

L'amica e la protettrice di tutte le duche-se e di tutte le marchese, che hanno la nostalgia del peccato di alcova e del moscone tillatore delle loro mille piccole vanità, più o meno confessabili, è finalmente comparsa innanzi alla dodicesima sezione del tribunale per rispondere di millantato credito in danno della guardia Foti e di un signor De Simone.

Silenio sepolcrale di tutta la stampa ad eccezione (lo devole e non prima eccezione) del Roma che ne dette l'annuncio avanti ieri ai suoi moltissimi lettori.

L'imputata è parte integrante di quel Mattino, corriere di Napoli (capitanato da Scarfoglio e imbottito di Marroni) che ha bravamente, mediante la famosissima fusione, acchiappato le redini della così detta opinione pubblica. Ci pare quindi assai probabile che a questa ora, in cui il giornale va in macchina, donne Matilde sia stata mandata a casa in mezzo ai suoi amici e ammiratori di ambo i sessi con una sentenza di assoluzione e magari di glorificazione e con la giunta di mille scuse per l'incomodo.

Siamo a Napoli, per Dio, nel paese di cuccagna così ben descritto dalla pretenuta, un paese dove tutto può accadere, anche che Alberto Agnelio Casale da accusato si metta, come fece avanti ieri in tribunale, a fare l'accusatore senza che una sola parola del presidente Dusio (che cominci anche lui a bacarsi?) lo inchiodi alla sbarra, dove si finisce di essere sacri quando si comincia a tribuneggiare al cospetto di coloro che rappresentano la Giustizia nello interesse del paese che per questo lo circonda di rispetto e li paga!

Ma chi si occupa di questi responsi? Oramai tutti hanno capito che, uno stretto nesso logico esistendo fra tutte quante le rappresentanze delle così dette classi dirigenti, non è possibile sperare che l'una si metta contro l'altra a discapito del comune interesse egoistico. Una lieta, anzi luminosa, parentesi la descrisse con

coraggio senza precedenti, Giuseppe Saredo. Ma quella fu meteora che abbagliò per poco di luce morale la pubblica coscienza che parve risorgere nel beneficio inaspettato di una sicura Giustizia: Giuseppe Saredo dette prima la pace e poi la vita alla tiepida opera di redenzione: questa è discesa con lui nella tomba.

Il silenzio di cui la callida e continua azione deleteria di Giovanni Giolitti (maledita reincarnazione di Walpole) va circondando l'ultima inchiesta, la più grave, quella sulle opere pie, è la migliore riprova che una pietra fu posta non solo sulla tomba di Saredo, ma anche sull'opera sua.

Coi Poeta fu sepolta la sur bella Poesia: una Poesia di amore e di fede nei destini di questo popolo che egli amò tanto invano.

Perchè dunque dovremmo preoccuparci a scalmanarci per la condanna o l'assoluzione della Serao? Pagine ben più gravi di quelle che colpiscono la gerente dei mosconi furono contaminate dalla mano di qualche magistrato, in specie della Corte di Appello, che ha già salvato i concussori della tassa sui carretti e che forse sabato salverà il noto ex-economista di Giovanni.

L'assoluzione prima o poi, in nome del bene inseparabile, ci sarà. Nè è quella che più deve sorprendere e che più può dispiacere e allarmare.

Perchè di fatti, la Serao dovrebbe aver sorte peggiore di Scarfoglio?

Perchè ha saputo giocare meno bene di equilibrio! Tale argomento da circo equestre non suffraga!

Oramai è chiaro che solo l'onda popolare può travolgere tutta quanta la molina, accatastata per lunga serie di anni, negli interstizi più impercettibili della vita pubblica. — Non ci è che da sperare nelle sani correnti di una coscienza pubblica risorta a vita nova e decisamente ribelle allo imperio della disonestà e della transazione.

La salute del popolo è nel popolo.

Questi gli ammonimenti che derivano da quasi tutte le sentenze passate, presenti e, purtroppo, future! Chi ha buone orecchie, ci oda!

## PER IL PANE

La giornata di domenica scorsa ha segnata una altra bella vittoria del proletariato napoletano.

La grande affermazione operaia promossa dalla Borsa del lavoro a favore della municipalizzazione del pane ha subito trovato eco in tutta la cittadinanza ed oramai l'audace riforma sarà presto un fatto compiuto. Nessuno infatti osò dichiararsene avversario, nessuno formulò opposizioni alla proposta della Borsa del lavoro. Eppure fra gli intervenuti c'erano notissimi conservatori, c'erano avversari decisi nostri, c'erano di quelli che s'adombrano ad ogni proposta che segna un passo avanti nella via della civiltà.

L'ordine del giorno fu votato trionfalmente da quelle migliaia di intervenuti dopo che i socialisti affermarono decisamente che essi non si arresteranno per un sol minuto dall'agitazione, fino a quando il Comune non avrà avvocato a sé il servizio del pane, dopo che il conservatore Arlotta ed il clericale Camerlingo ebbero a dichiarare che essi appoggiavano incondizionatamente la proposta municipalizzazione.

Siamo adunque sulla via della soluzione, il principio è accettato da tutti in linea di massima, e vuol dire che abbiamo sgomberato il terreno del più grosso ostacolo.

E' evidente che questo soddisfacente risultato lo dobbiamo allo spettacolo che hanno dato i lavoratori nel Comizio di domenica. Quella selva di bandiere, quelle centinaia di associazioni rappresentate, quella massa di popolo erano un monito severo ed eloquente per le classi dirigenti.

Ostacolare quella gran forza, non tener conto di quanto essa chiedeva a mezzo dei suoi rappresentanti non con inutili frasi oratorie ma con serena esposizione dello stato delle cose a base di cifre e dati sarebbe stata vera follia. E la volontà del popolo è passata.

Spetta ora agli amministratori coordinare in un progetto pratico e concreto quanto la cittadinanza ha detto di volere, spetta ora ai delegati al comune il compito di porre in atto subito la municipalizzazione del pane.

Essi sabato prossimo discuteranno la proposta della minoranza consiliare e non vi ha dubbio che prenderanno subito in considerazione la richiesta di studio. Ma è proprio da sabato che deve cominciare l'attiva, solerte sorveglianza della cittadinanza perchè questi studi non durino un'eternità o non si risolvano a zero.

Molte cose si rimandano alle calende greche facendo a fidanza sull'indole del nostro popolo che facilmente dimentica.

Ma le organizzazioni operaie sapranno stare bene a guardia dei loro interessi. La Borsa del lavoro non si arresterà mai dal convocare la cittadinanza. Finché non verranno rispettati i voti dei lavoratori. I suoi rappresentanti lo hanno solennemente affermato e sapranno mantenere la parola.

E' bene dunque che tutti si convincano della

ineluttabilità di questo assioma: Napoli dovrà municipalizzare il servizio del pane.

## IL COMIZIO

Fu uno dei più imponenti Comizi che ricordi Napoli, sia per il numero degli intervenuti, sia per la società e la profondità della discussione.

L'ampia aula di Tarsia era gremita di rappresentanti di oltre cento associazioni operaie. Intervennero rispondendo all'invito della Borsa del lavoro, i deputati Cicotti, Altobelli, Canneto, Arlotta, Gualtieri, tutti i consiglieri della minoranza, ed oltre una trentina della maggioranza. Inviarono per iscritto la loro adesione i deputati Girardi, De Bernardis, Placido, Pansini. Non furono invitati i cosiddetti deputati Afari De Riviera ed Aliberti.

L'on. Altobelli, chiamato alla presidenza, improvvisò uno dei suoi caldi discorsi. Si congratulò con la Borsa del lavoro per la bella iniziativa ed, affermando che solo dalle energie del proletariato bisogna attendere la trasformazione di tutto l'attuale organismo, espose lo scopo del Comizio.

Eugenio Guarino, a nome della Borsa del lavoro fece la storia dell'agitazione per il pane che il proletariato ha iniziato fin dal settembre scorso e, dopo aver dimostrato che la famosa ordinanza sindacale si è dimostrata insufficiente, esaminò con dati tecnici e con cifre lo stato attuale della produzione del pane a Napoli, certificandolo dal lato igienico e del costo. E dopo di aver ricercato le cause, di questo disagio espose i vantaggi della municipalizzazione la quale si presenta a Napoli in modo più vantaggioso che a Catania. Affermò in ultimo che la Borsa del lavoro non si arresterà dall'agitazione finché i voti dei lavoratori non saranno un fatto compiuto.

Ettore Cicotti, accolto da vivi applausi, pronunciò uno smagliante discorso dimostrando l'attuabilità della municipalizzazione. Disse che anche dal punto di vista dell'educazione politica del popolo essa è vantaggiosa e che è dovere di tutti non sciupare le ricchezze in inutili spese improduttive quando il popolo muore di fame.

Arnaldo Luceri parlò a nome del gruppo consiliare Socialista dichiarando che esso attendeva che il popolo si fosse solennemente pronunciato per compiere il proprio dovere in Consiglio. Affermò fra gli applausi che il gruppo Socialista si dimetterà se la stanca maggioranza non vorrà rispettare i voti della cittadinanza. Lesse infine la mozione che il gruppo presenterà in Consiglio.

Notevoli le dichiarazioni dell'on. Arlotta del consigliere Camerlingo e dell'avv. Larussa i quali si dichiararono incondizionatamente favorevoli alla municipalizzazione.

Il secondo anzi affermò che nessuno della maggioranza era contrario alla proposta.

Il tramviere Folpe disse efficaci parole in nome di quelli che mangiano solo pane affermando che il Comune invece di spendere danari per il quartiere della bellezza poteva benissimo preoccuparsi della nutrizione della povera gente.

Dopo un breve discorso del consigliere Semmola fu dall'assemblea votato fu vive acclamazioni il seguente ordine del giorno:

« I cittadini convenuti al Comizio indetto dalla Borsa del lavoro, convinti che solo una radicale trasformazione nel sistema di produzione possa assicurare un pane igienico ed a buon mercato invitano la rappre-